La grammaticalizzazione dal *sì… che* consecutivo italiano antico al *sicché* causale contemporaneo

Col mio contributo intendo illustrare il mutamento che ha condotto dalla struttura correlativa ipotattica consecutiva *sì… che* dell'italiano antico al connettore avverbiale anaforico causale *sicché* di quello contemporaneo, e sostenere che può essere considerato un caso non prototipico di grammaticalizzazione 'secondaria', perché non ha comportato un passaggio dal lessico alla grammatica ma l'evoluzione semantica e morfosintattica di elementi già grammaticali, e perché risponde solo ad alcuni dei parametri previsti dalla teoria: l'indebolimento semantico, la decategorializzazione con perdita di autonomia sintattica e l'ampliamento contestuale.[1] Prima di descrivere in modo sintetico le principali opzioni formali disponibili alle Origini per l'espressione di una relazione consecutiva e di mostrare le caratteristiche di *sì… che* (§ 2) che gli hanno 'aperto la strada' verso il *sicché* causale dell'italiano contemporaneo (§ 3), devo però precisare cosa intendo con «consecutivo» e «causale» (§ 1).

1. Causalità e consecutività

Nei casi di ipotassi la tradizione grammaticale italiana assegna la definizione del significato alla subordinata: così delle «Proposizioni causali» – come quella evidenziata in (1a) – si dice che «Indicano la causa, il movente, la ragione che determina il fatto espresso dalla reggente […]», mentre delle «Proposizioni consecutive» si dice che «Indicano la conseguenza dell'azione o del fatto contenuto nella reggente […]» (Serianni 1988, cap. XIV, rispettivamente §§ 92 e 128 – anche per gli esempî (1ab)); si distinguono poi «due tipi fondamentali di costrutti consecutivi. Quelli 'forti' [come (1b)] sono caratterizzati dalla presenza di un antecedente [nella sovraordinata, ad es. *così*] […]. Nei costrutti 'deboli' [come (1c)], invece, la sovraordinata […] è collegata alla consecutiva mediante una congiunzione composta o una locuzione congiuntiva [come ad es. *così che*] […]» (Serianni 1988, cap. XIV, § 133 – e § 136*a* per l'esempio (1c)):

[1] Questo articolo, che riprende ed elabora parte di Mazzoleni (2007), nasce nell'àmbito delle ricerche condotte per la realizzazione di Salvi/Renzi (ed.) (2010), di cui adotta anche i rimandi abbreviati ai testi (elencati per esteso alle pp. 1551-1569) dei *corpora* sui quali si basa, e non sarebbe stato possibile senza Barbera (2010) e Zennaro (2010), cui si devono tra l'altro molti degli esempî qui utilizzati; per l'aiuto ricevuto voglio anche subito ringraziare Paolo D'Achille, Maurizio Dardano, Angela Ferrari, Giuliana Giusti, Maria Grossmann e Leonardo M. Savoia.

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)

(1a) non sono partito *perché avevo già visto* San Marino [corsivo dell'originale]
(1b) è così alto che deve farsi fare tutto su misura
(1c) «un'ombra umida invadeva la via affollata così che non se ne vedeva il fondo» (Moravia, *Gli indifferenti*)

Nel quadro teorico-metodologico da me adottato, la Grammatica Filosofica (cfr. ad es. Prandi 2004, spec. il cap. 10: *The ideation of interclausal links*), i fenomeni trattati con la tradizionale etichetta «Sintassi del periodo» vengono affrontati secondo una prospettiva diversa, che distingue le relazioni concettuali poste tra i contenuti dai rapporti sintattici instaurati tra le frasi che li esprimono. In questa prospettiva, tra i contenuti collegati in un costrutto consecutivo (1bc) viene instaurata una relazione di carattere causale, cioè una relazione tra qualcosa che assume il ruolo di causa e qualcosa che assume il ruolo di effetto, esattamente come accade tra i contenuti espressi da una tradizionale subordinata causale e dalla sua sovraordinata (1a): d'altronde lo stesso Serianni (1988, cap. XIV, § 128) rimarca «l'affinità delle consecutive con le proposizioni causali: di fronte a un medesimo nesso di causa-effetto, le une accentuano [in realtà, esprimono!] la causa ([…] ‹*poiché è molto vecchio*, non esce più di casa›, causale); le altre, la conseguenza (‹è tanto vecchio *che non esce più di casa*›, consecutiva)».

Ma diversamente da quanto accade nei costrutti con una subordinata causale come (1a) e nel costrutto consecutivo 'debole' (1c), fra i contenuti espressi in un costrutto consecutivo 'forte' come (1b) c'è qualcosa in più rispetto ad una semplice relazione causale: la presenza di *così* nella sovraordinata innesca l'idea che l'effetto (espresso dalla subordinata successiva, introdotta dal *che*) scatta solo quando la causa raggiunge una certa intensità, e che una volta che ha raggiunto tale soglia il verificarsi dell'effetto è una necessità piuttosto che una contingenza (cfr. Cuzzolin 1996). Questa specifica relazione semantica, che chiamerò «consecutività» – in opposizione a «causalità» che conserverò invece per indicare una relazione tra una causa non intensificata ed il suo 'normale' effetto –, nell'italiano contemporaneo viene di norma espressa grazie a strutture correlative ipotattiche come (1b), in cui l'anticipatore cataforico è l'antecedente che intensifica (un elemento del)la frase sovraordinata e la ripresa anaforica è il complementatore che introduce la subordinata posposta.[2]

A prima vista questa definizione di «consecutività» sembrerebbe includere solo i costrutti consecutivi 'forti' come (1b) ed escludere invece quelli 'deboli' come (1c): in realtà la situazione è più complessa e articolata, perché l'intensificazione della causa e la presentazione del suo effetto come non contingente ma necessario risulta possibile anche nei costrutti consecutivi 'deboli' – bisogna controllare caso per caso se il connettore che precede la seconda frase intensifica o meno la causa espressa dalla prima. In (1c) con *così che* non mi pare che accada qualcosa del genere, perché il senso dell'esempio risulta tranquillamente parafrasabile utilizzando costrutti ipotattici con una subordinata causale – che tra l'altro al solito (cfr. ad es. Haiman 1985,

[2] Per una diversa classificazione delle subordinate consecutive cfr. però ad es. Frenguelli (2009a), e per la sua applicazione all'italiano antico cfr. Frenguelli (2009b).

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)

81) permettono la linearizzazione sia iconica (2a) che non iconica (2b) dei contenuti espressi – ed anche costrutti paratattici con una tradizionale «coordinata conclusiva» (cfr. Serianni 1988, cap. XIV, § 25*b*) come quella di (2c), eventualmente preceduta dalla congiunzione coordinante *e* ed accompagnata da un connettore avverbiale anaforico dal significato causale:

(2a) *Poiché* / *Siccome* un'ombra umida invadeva la via affollata, non se ne vedeva il fondo
(2b) Della via affollata non si vedeva il fondo *poiché* / *perché* un'ombra umida la invadeva
(2c) Un'ombra umida invadeva la via affollata, (*e*) *perciò* non se ne vedeva il fondo

Invece nei costrutti consecutivi 'deboli' (3ab) l'uso ad es. di *al punto che* o di *tanto da* configura proprio una relazione causale intensificata, tra l'altro del tutto coerente con gli specifici contenuti espressi: le parafrasi tentate con i costrutti paratattici (4ab) con una tradizionale «coordinata conclusiva» conservano infatti l'espressione del nesso causa-effetto comunque presente ma non risultano del tutto adeguate al significato consecutivo degli esempî originarî.

(3a) Nella guida che hai realizzato scrivi che la presenza di questa nave bianca [la villa di Remo Brindisi], negli anni '70, ebbe un grande impatto sulla cittadina, *al punto che* la toponomia [*sic*] di Lido di Spina è tutta dedicata a pittori. (Contento 2011, 17)
(3b) Per circa 30 anni, l'azienda è cresciuta mantenendo immutata la sua matrice artigianale ma evolvendosi in relazione al mutare dei tempi e delle esigenze della clientela, *tanto da* diventare una delle imprese leader del settore nella provincia di Forlì. (dalla presentazione degli sponsor della stagione 2010/11 del Teatro Comunale di Predappio, 29-9-'10)
(4a) ?Nella guida che hai realizzato scrivi che la presenza di questa nave bianca [la villa di Remo Brindisi], negli anni '70, ebbe un grande impatto sulla cittadina, (*e*) *perciò* la toponimia di Lido di Spina è tutta dedicata a pittori
(4b) ?Per circa 30 anni, l'azienda è cresciuta mantenendo immutata la sua matrice artigianale ma evolvendosi in relazione al mutare dei tempi e delle esigenze della clientela, (*e*) *perciò* è diventata una delle imprese leader del settore nella provincia di Forlì

2. L'espressione della consecutività e *sì… che* / *sì che* / *sicché* in italiano antico

Anche alle Origini una relazione consecutiva era di norma espressa tramite strutture correlative ipotattiche: gli intensificatori più comuni sono *sì*, *tanto* e *tale*, che di solito precedono l'elemento intensificato (5a) ma possono anche seguirlo come in (5b) – dove però *tante* è in rima – o risultare persino non adiacenti (5c).

(5a) E dice che vide *tali* cose, *che* non è convenevole a parlarle agli uomini. (*Tesoro volgarizzato* [ed. Gaiter], vol. 1, libro 2, cap. 10, 255, rr. 13-15)
(5b) Figliuola mia, per Dio e per merzede [compassione], / Aggie pietà di quel leal amante, / Che per te à soferte pene *tante* / *Che* dir no 'l ti poria, in buona fede. (*Fiore*, s. 227, vv. 1-4)
(5c) *Sì* giunse ritto 'l colpo al primo tratto [tiro d'arco], / *che* l'anima tremando si riscosse / veggendo morto 'l cor nel lato manco. (Guido Cavalcanti, *Rime*, c. 13, vv. 12-14)

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)

La portata dell'intensificatore può avere dimensioni variabili; quando è ristretta verte più spesso su aggettivi – (6a) e (7a) – o avverbi (6b) e (7b) –, ma può anche riguardare elementi nominali, come ad es. in (6c), (7c) ed (8):

(6a) Io veggio li occhi vostri c'hanno pianto, / e veggiovi tornar sì *sfigurate*, / che 'l cor mi triema di vederne tanto. (Dante, *Vita nuova*, cap. 22, § 9, vv. 12-14)

(6b) Tigre [il fiume Tigri] tien altra via, / ché corre per Soria [la Siria] / sì *smisuratamente* / che non è om vivente / che dica che vedesse / cosa che sì corresse. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 977-982)

(6c) Già no·lli fia sì *amico* né *parente* / Ch[ed] egli il veg[g]a volontieri in faccia […]. (*Fiore*, s. 117, vv. 10-11)

(7a) Era la vista lor tanto *soave* / tanto *queta*, *cortese* e *umìle*, / ch'i' dissi lor: «Vo' portate la chiave / di ciascuna vertù alta e gentile […]». (Guido Cavalcanti, *Rime*, c. 30, vv. 5-8)

(7b) […] presero audacia di favellare in guisa d'eloquenzia tanto e sì *malamente* che teneano la menzogna e la fallacia ferma contra la veritade. (Brunetto Latini, *Rettorica*, 32, rr. 13-15)

(7c) Allora trapassaro queste donne; e io rimasi in tanta *tristizia*, che alcuna lagrima talora bagnava la mia faccia, onde [perciò] io mi ricopria con porre le mani spesso a li miei occhi […]. (Dante, *Vita nuova*, cap. 22, § 4)

(8) […] ché soventora [spesso] mi dà *pena* tale, / che 'n poca parte il mi' cor vita sente. (Guido Cavalcanti, *Rime*, c. 24, vv. 7-8)

Quando invece ha portata ampia l'intensificatore verte sull'intero predicato della sovraordinata (9ab), e può anche occorrere appena prima del complementatore (10ab):[3]

(9a) *Tanto* amò costei Lancialotto, *ch'*ella ne venne alla morte […]. (*Novellino*, n. 82, rr. 5-6)

(9b) Ella mi fere [ferisce] *sì*, quando la sguardo, / *ch'*i' sento lo sospir tremar nel core […]. (Guido Cavalcanti, *Rime*, c. 31, vv. 4-5)

(10a) Onde [perciò] «filosofia» tanto vale a dire come «amore della sapienzia»; per la qual cosa neuno puote essere filosofo se non ama la sapienzia *tanto ch'*elli intralasci tutte altre cose e dia ogne studio et opera ad avere intera sapienzia. (Brunetto Latini, *Rettorica*, 41, r. 20-42, r. 1)

(10b) De li occhi suoi, come ch' [non appena / ?in qualsiasi modo] ella li mova, / escono spirti d'amore inflammati, / che feron [feriscono] li occhi a qual che [a chiunque] allor la guati [guardi], / e passan *sì che* 'l cor ciascun retrova [raggiunge il cuore] […]. (Dante, *Vita nuova*, cap. 19, § 12, vv. 51-54)

I casi di questo genere con *sì che* – a volte univerbato dagli editori dei testi in *sicché*, come in (11b) e (12b) sotto – sono frequenti, ed oltre alla configurazione consecutiva prototipica di (10b) mostrano una duplice interessante fenomenologia. In molti esempî l'intensificazione si indebolisce (cfr. Agostini 1978, 383) e permette anche un'interpretazione non consecutiva ma solo causale, costituendo nei processi di mutamento quelli che secondo Heine (2002) sarebbero i *bridging contexts*, cioè i cotesti «in cui l'elemento linguistico è sistematicamente ambiguo tra il valore originario e quello d'arrivo […]» (Giacalone Ramat / Mauri 2009, 451):

[3] Come si vede da (8) questa posizione è possibile anche per *tale*, che però in quanto aggettivo intensifica soltanto elementi nominali ed ha quindi sempre portata ristretta.

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)

(11a) L'anima mia dolente e paurosa / piange ne li sospir' che nel cor trova, / *sì che* [al punto che / (e) perciò] bagnati di pianti escon fòre. (Guido Cavalcanti, *Rime*, c. 17, vv. 9-11)

(11b) E della detta figura nascea una luce tanto grande e profonda, che abagliava li occhi di coloro che guardare la voleano, *sicché* [al punto che / (e) perciò] poche persone la poteano fermamente mirare. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 3, § 4)

Invece in altri esempî, sempre piuttosto numerosi, l'intensificazione svanisce permettendo così interpretazioni soltanto causali (cfr. Barbera 2010, 1005s.), in quelli che di nuovo secondo Heine (2002) sarebbero gli *switch contexts*, cioè i cotesti nei quali «l'elemento linguistico in questione può essere interpretato unicamente in base al nuovo valore […]» (Giacalone Ramat / Mauri 2009, 451):

(12a) Plato, essendo sommo filosafo, era molto ricco, *sì che* [(e) perciò / ??al punto che] un altro filosafo, ch'avea nome Diogene, venne a lui e trovò grandi letta ne la camera sua. (*Fiori e vita di filosafi*, cap. 8, rr. 13-15)

(12b) Ogni cosa quasi o è generale, *sicché* [(e) perciò / ??al punto che] comprende molte altre cose, o è parte di quella generale. (Brunetto Latini, *Rettorica*, 40, rr. 14-16)

3. Verso *sicché* nell'italiano contemporaneo

La variazione sincronica della combinazione di *sì* con *che* è durata a lungo nella storia dell'italiano. La struttura correlativa ipotattica *sì… che* era infatti ancora utilizzata nel secondo Ottocento per esprimere una relazione consecutiva (13), mentre oggi ad affiancare *tanto* / *talmente… che* (14ab) si trova ormai soltanto la sua versione 'rinforzata' *così… che* (14c):

(13) Ci sedemmo di faccia, io a guardarlo, egli a leggere. Se non che egli pareva *sì* poco occupato della sua lettura, *che* se anche avesse afferrato il giornale pel rovescio credo che non se ne sarebbe avveduto. (Tarchetti 1869, 250)

(14a) *Tanto* bene si erano nascosti questi grandi tessitori di lane pregiate [gli Inca] *che* solo nel 1911 sono venute alla luce, grazie al fiuto dell'archeologo inglese Hiram Bingham, le tracce della loro fiabesca cittadina [Machu Picchu] arrampicata sulle vette di una montagna vertiginosamente scoscesa. (Maraini 2010, 33)

(14b) Il tema [dei quadri] era ricorrente, LEI, grande quanto la tela. *Talmente* grande *che* spesso la tela non riusciva a contenerla e quindi la testa rimaneva tagliata fuori dai margini, a volte restava fuori un braccio o un dito. (Vorpsi 2010, 20)

(14c) Il bluesman è coerente, *così* coerente *che* non cambia mai accordo né tonalità, né tantomeno argomento poiché l'argomento è il blues medesimo. (Capossela 2009, 128)

Anche *sì che* ha conservato a lungo la situazione mostrata nel § 2, perché di nuovo nel secondo Ottocento – ormai quasi (15a) sempre *sicché* – oltre ad esempî dal significato solo causale (15ab) se ne trovano ancora di interpretabili in senso sia consecutivo che causale, non intensificato (15c):

(15a) […] io credo che questa non più amministrazione giustamente costituzionale ma governo ostinatamente personale danneggi e perverta l'Italia; *sì che* [(e)perciò / ??al punto che] se il mio nome può dare pur un minimo colpo al minimo dei puntelli di cotesta oppressione barocca, vada pure il mio nome. (Carducci 1886, 470)

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)

(15b) [io] Aveva in mente che poeta e tipografo fossero stati dal governo pagati; ma, dopo ciò che dice il signor Carducci, non mi è più lecito accogliere nell'animo simile supposizione; *sicché* [(e)perciò / ??al punto che], senza tanti giri di parole, dal mio articolo del '73 intendo che quell'inciso sia cancellato. (Arbib 1880, 80)

(15c) Ma ella che gli conosceva il debole lasciava il coperchio sulla zuppiera e lo tormentava a furia di domande, *sicché* [al punto che / (e) perciò] infine il poveretto dovette dire che c'era il sigillo della confessione […]. (Verga 1881, 165)

Nell'italiano contemporaneo *sicché* può ormai però esprimere solo il significato soltanto causale che alle Origini compariva ad es. in (12ab); oggi non è frequentissimo – una cursoria ricerca su Google il 5 luglio 2013 ne dava circa 898.000 occorrenze contro 15.300.000 di *perciò*, 30.200.000 di *dunque* e ben 143.000.000 di *quindi* –, ma è testimoniato nella scrittura letteraria (16ad) e saggistica (16bc), ed oltre ad elementi frasali (16a), magari divisi da una virgola (16b), può collegare anche interi periodi complessi, separati da un punto e virgola (16c) o spesso persino da un punto fermo (16d):

(16a) Il nome gliel'abbiamo dato, gli altri particolari li troveranno loro. Gi abbiamo anche dato tre o quattro immagini, perché tre o quattro amici riprendevano intanto tutta la cerimonia *sicché* [(e) perciò / ??al punto che] quella scena è rimasta sul Dvd. Lui e Milena, lui e Semeraro, lui e papà, lui e Casimiro, da diverse angolazioni. (Fruttero 2007[11], 86)

(16b) […] «attraverso il canale della ristorazione italiana si sono realizzati, all'estero, gli incontri delle tradizioni regionali della penisola», *sicché* [(e) perciò / ??al punto che] si può dire che «il sincretismo alimentare… distingue l'esperienza dell'emigrazione nel suo complesso». (Montanari 2010, 54)

(16c) E proprio a ciò il paesaggio della Toscana deve il suo eccezionale prestigio: all'apparire l'esempio perfetto di una natura benigna all'uomo e alle sue opere, di una natura che sollecita ed integra la civilizzazione, non la contrasta; *sicché* [(e) perciò / ??al punto che] il rapporto tra città e campagna vi appare quasi sempre composto in una prospettiva di sostanziale armonia e di reciproco arricchimento anche estetico. (Galli della Loggia 2010, 28)

(16d) Le sarebbe piaciuto avere un gatto, ma ci ha rinunciato, quando devi partire bisogna trovare qualcuno che venga a dargli da mangiare, e poi se stai via molto tempo la bestiola patisce e tu anche. *Sicché* [(e) perciò / ??al punto che] non c'è nessuno ad aspettarla quando torna dal lavoro, ma Claudia non se ne rammarica: dopo tante ore passate in redazione la solitudine non le pesa, anzi le è necessario ritrovarsi a tu per tu con se stessa. (Garavini 2013, 178*sq*.)

Sicché è però vitale soprattutto nell'italiano parlato oggi in Toscana, dove non occorre solo in posizione interfrasale (17a) ma può anche 'aprire' un nuovo turno discorsivo, collegandolo al turno precedente (17b) o all'universo di discorso in generale (17c):[4]

(17a) Stamani sono andata in banca ma era già chiusa, *sicché* oggi mi tocca tornarci.

(17b) Parlante A: Ieri sono andato al mare.
Parlante B: Ah, *sicché* ieri sei stato al mare?

(17c) *Sicché* domani te ne vai?

[4] Per gli esempî toscani dei diversi usi di *sicché* che mi hanno fornito (ovviamente molto più numerosi di quelli qui presentati…) ringrazio Annalisa Sandrelli e gli informanti Daniela B., Alessandro B., Manuela C., Barbara M., Gianni M., Giovanni P., Elisabetta S., Stefania S., Stefano S., Fabio T. e Lucia Z., tutte/i parlanti native/i.

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)

Dal punto di vista morfosintattico già alle Origini il *sì che* / *sicché* solo causale di (12ab) non sembrava più una «congiunzione composta» o una «locuzione congiuntiva» subordinante, ma un elemento che precede o accompagna la seconda di due frasi coordinate o giustapposte: come sosteneva ad es. Agostini (1978, 383), almeno in quei cotesti «la cong[iun]z[ione] perde il suo valore subordinante e viene ad assumere il ruolo di un semplice modulo di ripresa, con valore conclusivo». Nella lingua di oggi la combinabilità di *sicché* con la congiunzione coordinante *e* – forse ignota ai parlanti nativi di altre varietà italiane (come me, pavese di origini e trasferito a Forlì dal 2003) ma del tutto pacifica nell'italiano parlato in Toscana (18ab)[5] –, permette anche di escludere che si tratti di una congiunzione coordinante, perché due congiunzioni coordinanti non possono occupare insieme lo *slot* 'monoposto' che si trova fra due elementi coordinati (cfr. Dik 1968), e favorisce invece l'ipotesi che si possa trattare di un connettore avverbiale anaforico come quelli di (2c) e (4ab):

(18a) *E sicché* hai comprato casa!

(18b) Allora, il 17 dicembre, che è un lune[dì], siamo in periodo natalizio, no? *e sicché* bisogna volersi bene, lo sappiamo, no? no? eh? […]. (Roberto Benigni il 22 ottobre 2012 al TG1 delle 20.00)

Inoltre almeno il frammento gaddiano riportato in (19), da prendere con tutta la prudenza necessaria dato l'alto ed elaborato livello di letterarietà della fonte, mostra per ben due volte *sicché* all'interno della frase, in una posizione che – oltre a quella iniziale – è normale per i connettori avverbiali anaforici (20a), mentre risulta impossibile per le congiunzioni coordinanti (20b):

(19) I due cugini assoldati per la notte dal cav.r Trabatta, come guardiani del castello […], si eran dati a divedere per due giovani eccezionalmente robusti. […].
Per campare, s'erano poi anche aiutati con le gambe, tutt'e due. […] avevano traghettato di qua più bricolle di caffè, loro due, e di tabacco e di zucchero, dal Parapagàl paradisiaco, che tutta insieme la masnada di muchachos perdidos del famigerato Gutiérrez […]. I due *sicché* finivano per fare una doppia fatica e per correre un doppio rischio: scansare le guardie e scansare i contrabbandieri ufficiali […].
[Poi l'attività del contrabbando era cessata, lasciandoli disoccupati].
Guardie private, *sicché*, per il momento, al servizio del Trabatta, i due giovani solevano fare ogni sera un giro nel parco […]. (Gadda 1963, 176*sq*.)

(20a) Per circa 30 anni, l'azienda è cresciuta mantenendo immutata la sua matrice artigianale ma evolvendosi in relazione al mutare dei tempi e delle esigenze della clientela […].
Sono stati *infatti* introdotti [= *Infatti* sono stati introdotti] procedimenti che, pur basandosi sempre su materie prime di prima qualità e su ricette di ispirazione tradizionale, adottano sistemi moderni ed innovativi. (dalla presentazione degli sponsor della stagione 2010/11 del Teatro Comunale di Predappio, 29 settembre 2010)

(20b) Non è possibile utilizzare i biglietti in senso inverso rispetto all'itinerario che vi è indicato, *ma* esistono delle opportunità [*esistono *ma* delle opportunità] per non essere vincolati alla relazione. («In che senso?», *AmicoTreno* 11/7, settembre-ottobre 2002, 7)

[5] Ma anche al di fuori dei confini amministrativi regionali, perché il 20 luglio 2012 ne ho sentito un esempio come (18b) a Tredozio, paese del faentino in piena Romagna toscana, durante un dialogo fra gli astanti di un ristorante-pizzeria il cui italiano regionale dalle intense coloriture diatopiche aveva evidentissime caratteristiche romagnole.

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)

* * *

In questo lavoro ho cercato di illustrare lo sviluppo che ha portato dalla struttura correlativa ipotattica consecutiva *sì… che* dell'italiano antico al connettore avverbiale anaforico causale *sicché* dell'italiano contemporaneo. Alle Origini l'intensificatore *sì* poteva avere portata ristretta, su di un singolo elemento della sovraordinata (6abc), oppure ampia, sull'intera predicazione come in (9b) e (10b), con la possibilità di occorrere anche appena prima del complementatore che introduce la subordinata posposta (10b): in questo caso *sì che* (o *sicché*, non più *sì… che*) poteva dar luogo ad esempî interpretabili in senso non solo consecutivo ma anche (11ab) o soltanto causale (12ab), punto di partenza verso il *sicché* dell'italiano (16abcd) e toscano (17abc) di oggi; dal punto di vista morfosintattico la struttura correlativa ipotattica originaria, formata da un anticipatore cataforico nella sovraordinata e da una ripresa anaforica all'inizio della subordinata, è divenuta un connettore avverbiale anaforico, che accompagna il secondo di due elementi coordinati o giustapposti – sia semplici frasi che interi periodi più ampî, articolati, complessi ed estesi.

Penso che si tratti di uno sviluppo piuttosto interessante, anche perché è avvenuto nel senso opposto a quello ritenuto più 'normale': mentre di solito i connettori passano infatti dall'articolazione dei nessi discorsivo-testuali a quelli più rigidamente regolati delle strutture frasali (nel verso previsto dalla teoria 'standard' della Grammaticalizzazione: cfr. ad es. Traugott 1985, 301), in questo caso il connettore ha varcato il confine tra frase e testo 'a rovescio', trasformandosi da meccanismo di coesione frasale in un segnale di relazione di coerenza da instaurare tra frammenti testuali non per forza collegati da rapporti grammaticali. Credo comunque che questo mutamento si possa considerare un caso sia pur non prototipico di grammaticalizzazione 'secondaria' (cfr. D'Achille / Proietti 2009, 275), perché non ha comportato un passaggio dal lessico alla grammatica ma l'evoluzione semantica e morfosintattica di elementi già grammaticali, e perché – soprattutto (ma non solo) concentrando l'attenzione su quanto è accaduto all'originario intensificatore *sì* – possiamo verificare che il suo sviluppo si allinea solo ad alcuni dei parametri della teoria (sui quali cfr. ad es. almeno Lehmann 1985 e Hopper / Traugott 2003², ripresi in Heine 2003, 578*sq*.): non c'è stata erosione fonetica, ma c'è stato un indebolimento semantico da una relazione consecutiva ad una causale non intensificata, c'è stata decategorializzazione con perdita di autonomia sintattica, perché da intensificatore mobile (in relazione paradigmatica con *tanto* e *tale*) *sì* è diventato un semplice elemento di *sì che* / *sicché*, ed in questa 'fusione' anche l'originario complementatore *che* ha perso il suo statuto di introduttore di frase subordinata, e c'è stato infine ampliamento contestuale, perché originariamente *sì… che* collegava una frase sovraordinata e la sua subordinata mentre oggi *sicché* può collegare anche interi periodi complessi.

Università di Bologna Marco MAZZOLENI

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)

Riferimenti bibliografici

Fonti

Arbib, Eduardo, 1880. «Lettera», [al Direttore della] *Lega della democrazia* 17 aprile, poi in: Carducci, 1917, 79-81.

Capossela, Vinicio, 2009. «Postfazione. Il supplizio del bluesman», in: Minisci, Michele, *La notte che si bruciò il jazz*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 128-130.

Carducci, Giosuè, 1886, «Lettera agli elettori del collegio di Pisa», *Il resto del carlino* 9 maggio, poi in: Carducci, 1917, 469-471.

Carducci, Giosuè, 1917. *Opere*, Bologna, Zanichelli, vol. 4.

Contento, Vito, 2011. «La villa del mecenate», *Il cubo* 23/9 [2ª serie, n° 4941], 16-18.

Fruttero, Carlo, 2007[11]. *Donne informate sui fatti*, Milano, Mondadori.

Gadda, Carlo Emilio, 1963. *La cognizione del dolore*, Torino, Einaudi, poi Milano, Garzanti, 2000[3].

Galli della Loggia, Ernesto, 2010. *L'identità italiana*, Bologna, Il Mulino.

Garavini, Fausta, 2013. *Storie di donne*, Milano, Bompiani.

Maraini, Dacia, 2010. *La seduzione dell'altrove*, Milano, Rizzoli.

Montanari, Massimo, 2010. *L'identità italiana in cucina*, Roma/Bari, Laterza, 2011[2].

Tarchetti, Igino Ugo, 1869. *Racconti fantastici*, Milano, Treves, ora in: Id., *Fosca e i Racconti fantastici*, Roma, La Repubblica, 2004.

Verga, Giovanni, 1881. *I Malavoglia*, Milano, Treves, ora in: Id., *I grandi romanzi*, Prefazione di Riccardo Bacchelli, Testo e note a cura di Ferruccio Cecco e Carla Riccardi, Milano, Mondadori, 1972, 3-289.

Vorpsi, Ornela, 2010. *Bevete cacao Van Houten*, Torino, Einaudi.

Studi

Agostini, Francesco, 1978. «Proposizioni subordinate», in: *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 6, 370-408.

Barbera, Manuel, 2010. «I costrutti causali», in: Salvi / Renzi (ed.), 2010, 973-1014 e 1631-1635.

Cuzzolin, Pierluigi, 1996. «La proposizione consecutiva dell'italiano», *SILTA* 25, 103-151.

Dik, Simon C., 1968. *Coordination*, Amsterdam, North Holland.

D'Achille, Paolo / Proietti, Domenico, 2009. «*Onde* su *onde*: dal relativo-interrogativo alla congiunzione finale», in: Ferrari (ed.), 2009, 275-302.

Ferrari, Angela (ed.), 2009. *Sintassi storica e sincronica dell'italiano*, Firenze, Cesati.

Frenguelli, Gianluca, 2009a. «Modelli sintattici e funzionali della proposizione consecutiva», in: Ferrari (ed.), 2009, 781-795.

Frenguelli, Gianluca, 2009b. «Per lo studio delle proposizioni consecutive nell'italiano antico», *La lingua italiana* 5, 9-43.

Giacalone Ramat, Anna / Mauri, Caterina, 2009. «Dalla continuità temporale al contrasto: la grammaticalizzazione di *tuttavia* come connettivo avversativo», in: Ferrari (ed.), 2009, 449-470.

Haiman, John, 1985. «Symmetry», in Id. (ed.), *Iconicity in Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 73-95.

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)

Heine, Bernd, 2002. «On the role of context in grammaticalization», in: Wischer, Ilse / Diewald, Gabriele (ed.), *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam, John Benjamins, 83-101.

Heine, Bernd, 2003. «Grammaticalization», in: Joseph, Brian Daniel / Janda, Richard D. (ed.), *The Handbook of Historical Linguistics*, Oxford, Blackwell, 575-601.

Hopper, Paul J. / Traugott, Elisabeth C., 2003². *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lehmann, Christian, 1985. «Grammaticalization: Synchronic variation and diachronic change», *LeST* 20, 303-318.

Mazzoleni, Marco, 2007. «Arricchimento inferenziale, polisemia e convenzionalizzazione nell'espressione della causalità tra il fiorentino del '200 e l'italiano contemporaneo», *La lingua italiana* 3, 83-103.

Prandi, Michele, 2004. *The Building Blocks of Meaning*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (ed.), 2010. *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino, 2. vol.

Serianni, Luca, 1988. *Grammatica italiana*, Torino, UTET.

Traugott, Elisabeth C., 1985. «Conditional Markers», in: Haiman, John (ed.), *Iconicity in Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 289-307.

Zennaro, Luigi, 2010. «Le frasi consecutive», in: Salvi / Renzi (ed.), 2010, 1094-1107 e 1650*sq*.

BDD-V2153 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:06 UTC)